

uire una *Lega* la quale fecondi con conferenze, comizi, opuscoli, petizione nazionale ecc.: una agitazione che tenda a strappare alle classi proletarie la completa abolizione del dazio sui grani.

I liberisti in Italia si sono fin qui limitati a dimostrare soltanto teoricamente la utilità della libertà commerciale, ma non hanno mai svolto un'azione pratica e positiva dentro il paese. Se essi, ora si decidono, tutti comprendono la grande importanza dell'avvenimento. Vivaddio! non sono più soltanto questi cani di sovrastivi a latrare: sono anche i conservatori che protestano con noi. E questo — perchè non dirlo? — ci servirà mirabilmente di scudo anche contro l'ira delle paterne correzioni... carcerarie.

Infatti finché ci limiteremo a dire che il dazio sui grani lo condannano oltre i socialisti anche conservatori e borghesi come Smith, Say, Richard, Cairnes ecc.: i nostri magistrati che non conoscono questi signori non ci crederanno. Ma che cosa diranno quando nella nostra agitazione per l'abolizione dei dazi effamatori ci saranno provati conservatori, dai Papafava, dai Bertolini, dai Giretti, dai Pantaleoni dell'*Economista*, ai redattori della socialifoba *Idea liberale*?

MANUEL PAREDA

Francesco Crispi era un fabbricatore di bombe: all'epoca del Borbone, si sa! E l'amico De Felice gli ne ha pubblicato la ricetta. Un bel tiro!

Sulla *Tribuna*, l'organo magno dell'avventura, per la quale il ritorno al potere del grande deplorato è l'invocazione elevata a Dio con tutta la fede dal giornale romano, Procida risponde distinguendo, come è l'abitudine dei bifronti, anzi dei bisonti!

Le bombe le confezionò « per la grande opera del rovinamento unitario al quale rispose l'isola nativa tanto eroicamente! »

Come confiscò i milioni di ducati del Banco di Sicilia, con un semplice suo decreto di ministro delle finanze: allora si dava alle finanze!

Metodo di uomo di azione prima, e di uomo di governo dopo, ma sempre metodo rivoluzionario!

E del rivoluzionario aveva preso il nome a prestito, un nome di guerra: *Manuel Pareda*!

Oh, adesso sappiamo come chiamarlo!

Manuel Pareda, aveva dimestichezza con la polvere pirica, e con l'espropriazione!

Le bombe le sparava contro il Borbone, e di ducati li afferrava, come bottino di guerra.

Eppure, la Comune di Parigi rispettò i milioni della Banca di Francia!

Le bombe erano « per la grande opera del movimento unitario » ma sempre contro un re; come la baionetta di Agesilao Milano, che vogliono radiare dalla tabella di marmo al nostro Municipio.

Noi non vogliamo né le bombe, né la baionetta. Ma Pareda deve avere pazienza: egli è stato il predecessore dei bombardieri, ed anche degli espropriatori!

Oh, si!

Il caso Bertolani

È una vittima, spregevole, ma vittima. I colpiti dalle ingiustizie si rivoltano, come possono: Musolino, che crede di essere stato condannato innocentemente, ammazza quanti lo fecero condannare; Bertolani che pigliò 18 anni di reclusione per un falso, mentre doveva averne al più 7 o 8, cerca di uscire dal luogo di detenzione, col modo che crede migliore!

E si è dato al nobile mestiere della spia carceraria: egli è il commesso viaggiatore della delazione, nei penitenziari d'Italia!

Aiutato dalla Polizia, anzi adoperato da questa gran maestra!

Abbiamo detto luogo di detenzione. Questa laida figura di uomo, anzi questo orecchio teso per raccogliere parole, sospiri, se la passa sempre nelle carceri giudiziarie, il privilegio, il premio dell'opera sua, dato in barba alla legge!

In barba a questa legge, che dovrebbero rispettare, e che danno l'esempio di mettersi sotto i piedi. Se poi l'esempio fa gli scolari, allora questi impagabili precettori, in nome della medesima, condannano!

Dunque, un colpito da 18 anni di reclusione, non può trovar posto nelle carceri giudiziarie, dove, riportando una condanna, che non superi i 12 mesi, si può solo essere ospitati!

Ma Bertolani è un lavoratore! Un lavoratore per conto dei Sessi, i quali devono far carriera con le *boite a surprise* delle rivelazioni, che essi hanno prima imbeccato a questa bella pianta di detenuti-delatori.

E il mirabolante autore delle notizie sul processo Notarbartolo, per cui ebbe promesse scritte di scarcerazione, che conserva, dall'allora prefetto Codronchi, si è attaccato al regicidio, ed al complotto, che la stampa reazionaria, le Questure desiderano, come se anche essendovi, le Questure potessero liberarsi della loro immensa responsabilità — si è attaccato a questo Paradiso della sua libertà, e ne ha ammassato di tutti i colori, e le autorità compiacenti le hanno intese!

Si, le hanno intese, perpetrando una orribile commedia da dare a gustare a questo babbeo popolo d'Italia, perchè esse sapevano che quelle bubbole non avevano alcun valore, per se stesse, e cronologicamente.

Ed hanno cercato di tirare — ostinata volontà — un'altra volta in ballo Dino Rondani, al quale, in questo momento, in cui, sereno, tranquillo, tornato a Milano, si accinge a dar querela ai boia della stampa reazionaria per calunnia, noi mandiamo dal cuore il nostro caldo saluto.

E non si preoccupano dei fiaschi che mettono a loro attivo, e che creano il discredito avviluppante le autorità nel paese!

No! Pensa solo, questa gente, a stordire, ad impressionare col gran colpo. La cittadinanza aprirà la bocca, sorpresa, e forse nel primo impulso, una promozione o una gratificazione, può cadere, dall'alto, nelle mani tese per raccoglierte!

Oh muta di codardi, che a nostro maggior dolore dobbiamo alimentare, con i contributi che paghiamo allo Stato!

Voi ci burlate, e vi importa niente della burla; voi con le frottole fate la speculazione della carriera, e andate avanti, poco preoccupati dell'ignobile modo.

Bartolani tende alla libertà, la sacra libertà, giustificazione di qualunque obbrobriosa sua opera!

Ma voi, voi, gli ammaestratori di queste bestie della delazione, voi come definirvi?

Intanto — per la cronaca — Bertolani è passato al carcere di Livorno.

Aspettiamoci dallo strano commesso viaggiatore un'altra *boite a surprise*.

Una delle papere del Fisco

Il Signor Scalfati a questo posto ci ha sequestrati gli ordini del giorno per il prossimo congresso nazionale, votati dalla Sezione Socialista Napoletana.

Furono pubblicati dall'*Avanti* di ieri! Signor Scalfati, vedremo se c'è un articolo di legge che valga ad impedire i vostri stupidi arbitri: diversamente, dovremo dire che siete un *asino irresponsabile*!

Sequestrato

I "confratelli"

Il Don Marzio.

Fa le difese di Errico De Marinis. Condoglianze al deputato di Salerno!

Vedete, egregio Scalfati? L'ordine del giorno della Sezione Socialista Napoletana, che volete sequestrare sulla *Propaganda*, avendolo libero corso, la sera precedente, sul *Don Marzio*, fece vendere delle centinaia di copie in più all'organo della Questura di Napoli. Una piccola, inaspettata festa per l'Amministrazione!

E la prosa nostra dovette essere ammirata sul giornale di *Don Pandolfo*! Che mortificazione, egregio Fisco!

Don Pandolfo fece quella sera un bell'articolo, ma per parlare della famiglia, un istituto a lui caro, per lui diventato un tempio — ed ognuno è libero di giudicare di che specie!

E quattro giorni dopo una lettera indirizzata al sindaco di Salerno trovò la naturale riproduzione nel sempre lodato giornale.

Chi l'ha dato, quella lettera, o quel brano? Il Sindaco, o il deputato di Salerno, iscritto ancora alla nostra Sezione?

Decisamente, il *Don Marzio* è anche l'organo ufficiale del compagno nostro!

Se non veste lui a nero, come per una grande, irreparabile sventura patita, vuol dire che non gli piace il colore. Non piace neanche a noi: a chi può piacere? Ma per le convenienze sociali, ordiniamo l'abito al sarto!

Intanto, come se non bastasse De Marinis, il *Don Marzio* continua a proteggere anche il professore Bovio!

Il Professore si era qualificato da *sè attempato*, ed ecco *Don Marzio* indicarlo come « il caro innocente filosofo incapace di far male ad una mosca! »

Quasi quasi, a costo di passare per intrusi, ci viene voglia di gridare: basta!

Ma entreremo così nei fatti degli altri! Pei fatti nostri ci piace tanto che *don Marzio* parli. Il suo linguaggio, e quello dei suoi comparati in *Gran Via*, è quale deve essere rispetto a noi, segno evidente che noi battiamo la via del nostro dovere. Altri ne è uscito, perciò riceve gli elogi di quella gente.

Eppoi, il linguaggio di *Don Marzio* è una occasione per noi di esercitarci a cantare le laudi di *Don Pandolfo*.

Ed andrà per le lunghe, sant'iddio!

Il *Corriere*.
Entra secondo il *Corriere*, ma con una spiegazione, la quale « senza parere (dice il giornale di Piazza della Borsa) è una risposta alla sezione Napoletana del P. S. I. »

Che scoperta! Solo che, invece di mandarla alla Sezione del suo partito, il deputato de Marinis la fa comparire nei giornali borghesi!

Affare che riguarda lui, e che al più coopererà ad un più completo giudizio sulla sua condotta.

Ma il *Corriere*, pigliata la corsa, dalla spiegazione passa alla difesa.

Dove si vede che il compagno De Marinis ha due suoi organi ufficiali. Gli lasciamo il *Corriere*, spiegabile dal punto di vista dei rapporti personali tra direttore e deputato.

Ma in quanto al *Don Marzio*, egli deve fare le valigie, e pigliare la via di Gerusalemme, per per un viaggio di espiazione!

Il *Pungolo*.
Dice bestialità! Una cosa, che succede, quando si perde la calma.

Ed il confratello l'ha perduta, da più numeri. Ci riproduciamo: « oh auri, cessati periodetti, dalle belle, insistenti virgole! »

L'affare o si accetta come è, o vi si infrange nelle mani.

Si tratta della formola, di competenza del professore Arcoletto, all'Università, e sotto lo spirito sarcastico del quale avete dovuto passare, per gli esami!

A meno che l'approvazione non sia stata poi un fatto di amicizia!

Conoscere tutto, oltre che essere un diritto, è anche una questione di dignità. Ma pigliare la responsabilità delle decisioni, è assumere pure quella dei fatti.

Ci pare di sentirvi e di vedervi: quando in base a questa stessa vostra logica, noi si risalisse fino... al padiglione del cielo, per renderlo responsabile di una gragnuola in pieno maggio o in pieno agosto, e in quest'ultimo caso andrebbero a male le viti, ed anche le ulive, allora direste: piano, il padiglione non c'entra!

Certo! Ma voi volevate farcelo entrare, ricordate?

Quel caro Laurenzana

« Ieri sera in una cantina a Prata Sannita, circondario di Piedimonte d'Alife, il nominato Angelo Giannino, di anni 32, stando a gozzovigliare con alcuni suoi amici, e tradito forse dal vino, si diede a far l'apologia del regicidio, dichiarandosi pure — si dice — fautore, ammiratore e della stessa fede dell'assassino Bresci.

« Il Giannino asseriva essergli nota antecedentemente la tragica fine di Umberto, dicendo non lontana quella dell'attuale re Vittorio Emanuele III, che avrebbe seguito la stessa sorte paterna.

« Tali parole, naturalmente, scossero l'uditorio, che subito si allontanò dallo strano individuo, il quale poscia partì per Capriati al Volturno a godersi una festa religiosa.

« Colà, per l'attitudine sospetta, fu notato in ispeciale modo da un gruppo di persone, fra cui l'onorevole Luigi Gaetani di Laurenzana, là di passaggio, il quale, assuntone informazioni, seppe essere il Giannino un anarchico pericoloso reduce

da Paterson, e lo indicò al brigadiere dei carabinieri Marzani Giovanni, il quale l'arresto immediatamente ».

Evviva! Energumeno, il deputato Laurenzana, a Montecitorio, e giovine speranza della forza nel suo collegio!

E dire che un tempo, in una federazione Socialista nostra, fu uno dei soci, e ne portava il numero 22 (la cabala segna: il passo!)

E davvero che fu pazzesca l'idea di questo giovane di venire fra noi, mentre, lo si vede, sta così bene alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza!

Ci scusiamo coi nostri abbonati perchè non ci fu possibile spedire l'edizione purgata del numero scorso: il sequestro ci giunse dopo 24 ore, quando era impossibile preparare una seconda edizione. Avremo modo di compensarli.

Cronaca

Contro la camorra

Il processo Casale-Propaganda è stato fissato per il giorno 22 Ottobre, e possiamo dire per insistenza dei difensori nostri.

Avemmo ragione di gridare ai nostri avversari: attenti a voi, la causa si deve fare, e si farà!

La questione del pane

Lo stato delle cose.

L'hanno definita così, con prudenza, i giornali dell'ordine; noi, che non siamo usi ai palliativi, la diciamo col vero nome: LA QUESTIONE DELLA FAME.

Fu detta anche così nel 1898, quando si tumultuava nelle vie. E allora si era in migliori condizioni; nell'estate e nell'autunno del '97 il pane nella nostra città si vendeva a 35 e a 38 centesimi, e solo nell'inverno del '98 il prezzo di vendita raggiunse i 40 centesimi di oggi. In quest'anno, invece, anche in luglio il pane si è venduto a questo prezzo esagerato: a quanto si venderà nell'inverno futuro? Inoltre, il caro del pane è più gravemente inteso in questa stagione di penuria assoluta delle frutta, che son divenute genere alimentare di lusso. Non esageriamo, dunque, noi: siamo nella verità.

L'opera della polizia e il disinteresse del Comune.

Dopo quaranta giorni la questura mostra di preoccuparsi della questione della fame, essendo stata richiamata alla realtà da un preavviso del governo centrale e dal salutare risveglio economico, che si verifica nella classe degli operai panettieri e fornai.

È superfluo ricordare che l'autorità comunale non si preoccupa di nulla, come se non fosse fatto suo, come se non avesse il dovere di preoccuparsi delle condizioni economiche di una città di 700 mila abitanti, alla cui amministrazione con sopraffazione camorristica tuttora accudisce. I signori del Municipio non ricordano che la Legge C. e P. affida ad essi la cura di fissare i prezzi dell'annona: non cercano di sottoporre a studio accurato se non sia il caso di abolire il dazio di consumo sulle farine — essi che non si preoccupano neppure di un probabile fallimento municipale. La camorra amministrativa, al più, attende l'opportunità per tracannare nelle ingorde fauci un altro mezzo milione, come fece a tamburo battente nel maggio del '98. E' questa un'altra benemerenda dell'attuale amministrazione comunale.

Il contegno della Questura.

Così è rimasta la questura sola sulla breccia. Poveretta fa pietà! La polizia in Napoli non sa arrestare i ladri, gli assassini, non sorveglia i luoghi di prostituzione e le case da giuoco, o chiude gli occhi, quando la ruota sia unta.

Nella questione del pane l'Autorità di polizia ha cominciato col molestare gli operai panettieri e fornai quando credeva di trovarsi di fronte ad uno sciopero di operai, e già aveva cominciato, e continua tuttora a menar botte — con arresti, perquisizioni, chiamate in questura, pedinamenti, ecc. —; invero, con dolore vede in prospettiva uno sciopero di padroni (attenti, ve!) panettieri e fornai. L'antitesi è evidente: gli operai richiedono per sé miglioramenti economici e ad un tempo denunciano all'opinione pubblica gli illeciti guadagni dei padroni; questi, piagnucolando, spasmiano per i loro pessimi affari e minacciano lo sciopero a danno dei consumatori, col conseguente turbamento dell'ordine pubblico.

Operai e padroni.

La polizia, in questo affare, fa la figura di mezzana. Si vuol persuadere a riconoscere che gli operai fanno l'interesse del pubblico consumatore? o si vuol rassegnare a subire il ricatto dei padroni che gridano: o il pane lo vendiamo a 40 centesimi o scioperiamo? Staremo a vedere.

Intanto, le pratiche sono a questo punto. Gli operai presentano un bilancio, da cui risulta evidente che i padroni si ripromettono di arricchire per solennizzare degnamente Monte Vergine e simili baldorie. Hanno presentato questo specchietto in risposta alle caluniose e bugiarde insinuazioni dei padroni panettieri:

ENTRATE

Incaso della vendita di sette quintali di farina manifatturata a pane.
Farina, quintali uno, panificato uso macchina, vendita a centesimi cinquanta il chilo; (un quintale di farina frutta 122 chili di pane cotto ordinariamente); incasso L. 61;

Farin centesi
Farin vendita
Farin centesi
Luoro biscotti
Frutti Total

Salari operai
olio cent
per for
Porta-8
cent. 80
del costi
minate
lire 86,
Total

Entrate
netti lire
E co
Vergine
gando

Sent
padroni

In un
quintale
chilogra
il prod
Le sp
durre u
sono: lire
0,60 per
in tutto
un quin
1,95, sen
municip

Le c
Infatti,
tieri, si
del pro
zione d
tori no

Atter
polizia:
augurar
nettieri
vedime

Già a
rispond
rare) l
ciazioni
coopera
Ai sig
simo nu
non ste
sonali!

Da
Al m
nizzati
E la
ne la c
trella,
dei colo
temente
sario M

Il Mu
custode
trezzier
che non
rogativo

Musei
lavora a
modo ch
da fare
poi con
tutta N
Occhi
nuovo i

De L
rigi, e s
la dote,
la dote
dell'impi

Il Mu
e con D
per l'av

Li ha
della ve
Non s
chè la C
sopprim

Ma la
ne impos
A pro
nel nuov
reale a

L'egre
preso il
intanto
L'oss
subito, e
Sessi ch
avanti,
spiegabil
sogno d
cede, an

Ma, de
promosso
L'osse
tre, com
farle no

Un u
zo ai c
sportell
gettarvi
aiuto! n
Voi d
misure
carabinieri
italiane)
un uom
Perch
tutti im